



● PUNTO 1

Relazione del Comitato nazionale

Punto 1.1

Presentazione della relazione

Dovremo fare a gara per cogliere i segni dei tempi, anche con un dibattito coraggioso sui nodi di un tempo così complesso e agitato, ma sempre affamato di Dio e di senso.

Per fare quello che ci dirà la gente: non solo quanti vivono con noi la fecondità del Battesimo, ma anche i lontani e gli allontanati, gli smarriti e gli scartati, chi contesta, impreca o tace nell'indifferenza.

Chi non ce la fa, chi è disperato, chi ci costringe alla non facile fantasia della solidarietà (...)

Cercheremo di decifrare i silenzi e i linguaggi dei giovani, perché crescano liberi ma non senza identità e senza vocazione. Racconteremo la misericordia di Dio anche nel dialogo, fatto di rispetto e coraggio, con uomini e donne di altre culture e religioni.

+Antonio Napolioni Vescovo (Cremona, 30 gennaio 2016)

Scriviamo alle comunità capi e al Consiglio generale con il proposito di fare memoria e dare prospettiva all'anno di vita associativa appena trascorso e di rendere con completezza e fedeltà quanto il nostro punto di osservazione, il punto di osservazione del Comitato nazionale, ci consente di cogliere dentro e fuori la nostra Associazione.

Siamo ripartiti da Bracciano, un anno fa, con un orizzonte condiviso, segnato da “*punti focali e tematici forti*” (racc. 7/2015), e con il compito di promuovere - entro questo orizzonte - azioni orientate e di orientare i percorsi avviati.

Crediamo che l'angolatura del nostro servizio - il servizio di chi per un tempo definito è chiamato ad assicurare il funzionamento delle strutture, la vitalità dei luoghi di confronto, l'efficacia dei passaggi di condivisione - possa rilevare aspetti del vivere associativo che meritano di essere indicati, che molto possono rappresentare dell'Associazione che siamo e della nostra collocazione in questo tempo e rispetto agli orizzonti che andiamo tracciando.

Servire all'AGESCI e al suo cammino

Con una particolare distinzione, ripercorrendo questo ultimo anno, sentiamo di dover richiamare il valore delle **connessioni**, su cui poggia l'Associazione tutta. Parliamo dei legami fra i livelli territoriali e fra le parti entro ciascun livello, che tanto più rispettiamo quanto più teniamo presente a noi stessi la temporaneità del nostro servizio. Quanto più restiamo consapevoli che ciascun ruolo è ricoperto per un tempo dato e limitato, tanto più sapremo comprendere e rispettare il prima e il dopo del nostro servizio, sapremo cioè servire alla storia dell'AGESCI e al suo cammino. Non si tratta, in fondo, che di riportare nella luce di oggi l'originaria intuizione dell'AGESCI, secondo cui l'educare è un compito comunitario, non privato. Richiede l'impegno intenzionale di ciascuno nell'oggi, ma la responsabilità è attribuita alla comunità, tanto alle comunità capi quanto ai Comitati ed ai Consigli, che sono luoghi attraverso i quali noi passiamo, assumendo temporaneamente il compito di custodirli e rispettarli per ciò per cui esistono: l'educazione.

Il lungo cammino della Branca R/S sul tema della cittadinanza e della partecipazione dei rover/scolte alla vita e alle scelte dell'Associazione approda ad un'espressione del partecipare che trova il suo senso nella parola **contribuire**. Può diventare questo, per tutta l'AGESCI, un approccio



1966, alluvione di Firenze. Archivio Centro documentazione AGESCI



PUNTO 1



Foto Paolo Sallustio



Foto Paolo Sallustio



Archivio Centro documentazione AGESCI

Quarant'anni fa il terremoto in Friuli: immagini dell'intervento dell'AGESCI.

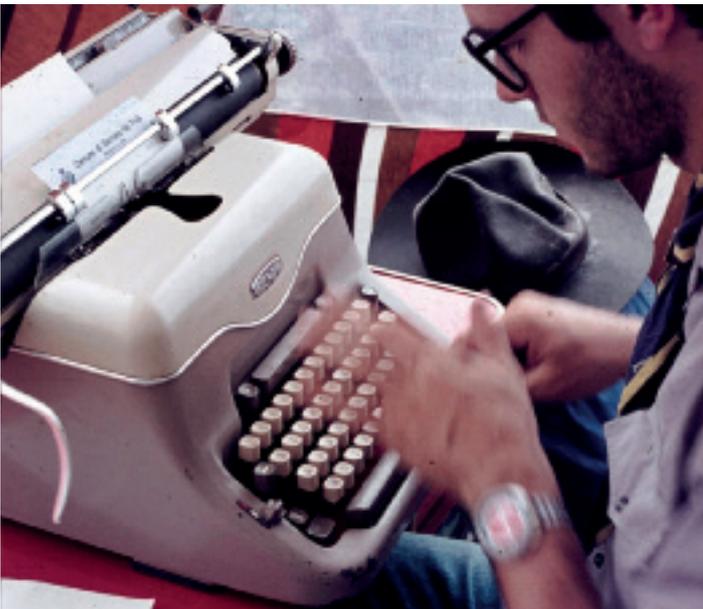


Foto Paolo Sallustio



Archivio Centro documentazione scout Udine

nuovo al tema della democrazia e della rappresentanza. Il partecipare, come il divenire parte del processo di costruzione di un valore, è l'esperienza che si vuol offrire ai rover e alle scelte, in un'ottica che può aiutare a contenere certe 'derive partecipative' che riguardano anche i processi interni all'Associazione, quando anche i nostri dibattiti e i nostri confronti escono dai luoghi propri, e la possibilità di partecipazione alla decisione si concepisce unicamente come strategia volta a 'pesare'. Perciò stesso, mentre siamo impegnati a dare un nuovo assetto ai momenti della nostra democrazia, un nuovo corso ai nostri processi deliberativi, dovremmo assumere lo spirito e la prospettiva di una più reale corresponsabilità nel rapporto fra rappresentati e rappresentanti e, forse, più rigore nell'esercizio dei ruoli e nell'attribuzione ed esecuzione di mandati.

Richiamiamo assai volentieri l'immagine del **Ponte** - che risalta per prima e con tutta la sua forza simbolica appena guardiamo all'anno passato - e la riconosciamo come immagine che illustra il nostro stile, il nostro compito, il nostro ruolo, il nostro impegno in questo mondo e per questo mondo.

Il 13 giugno

Ma, altrettanto, l'immagine del ponte, e l'urgenza dell'invito a farsene costruttori, non può non ricordarci il compito delle nostre strutture di assicurare connessioni e percorribilità, in un senso e nell'altro, entro questo territorio, esteso e ricco di periferie quanto di risorse, che è l'AGESCI.

Bella l'immagine del Ponte, bella come tutta **la giornata del 13 giugno**. Non la dimenticheremo. Perché eravamo tanti, tutti. Perché siamo arrivati in Preghiera all'incontro con il nostro Pastore. Perché nessuno sapeva quanti saremmo stati e tutti abbiamo voluto esserci.

Il 13 giugno siamo stati Associazione, siamo stati Chiesa.

Per quanto i numeri spesso possano essere offerti e proposti con significati diversi, ambigui, contraddittori e nascosti, non possiamo non guardare ai grandi numeri che ci hanno impegnati negli ultimi anni e non ricercare il senso di ciò che rappresentano e di ciò svelano. I numeri di Piazza San Pietro andranno considerati e ricordati per molte ragioni, ma dicono, con evidenza, che *appartenere ed operare per la globalità della missione della Chiesa* non è una dichiarazione ufficiale dell'AGESCI, ma è una sensibilità vissuta nell'AGESCI, che certamente va coltivata e spesa con più impegno, **creatività ed audacia**, come vuole Papa Francesco, nella dimensione diocesana e parrocchiale.

Ma i grandi numeri meritano un pensiero ancora. È accaduto più volte negli anni scorsi di dover accogliere numeri che in gran misura eccedevano le previsioni e vanificavano calcoli e pianificazioni. Sono circostanze che esigono **coraggio**. Si può scegliere di muoversi sul sicuro di quanto predisposto, oppure si può 'rischiare' e scegliere di essere tutti. Se poi pensiamo che la stagione dei grandi numeri è anche la stagione di numerosi cambiamenti, possiamo riconoscerci come servitori coraggiosi di questa Associazione. Il **cambiamento** è sempre più difficile della conservazione e la storia lo ha sempre affidato alle generazioni nuove. L'attuale generazione di quadri, dai capi Gruppo in su, non rappresenta per età media la nuova generazione dei capi dell'AGESCI. Sentiamo, perciò, fortemente la fatica del cambiamento, ma anche il dovere di averne il coraggio, perché abbiamo ricevuto dei mandati, perché siamo stati chiamati a questo servizio, che non può che compiersi nel tempo che ci è dato.

Bella l'immagine del Ponte, ma severa anche. Severa perché ci chiama ad esserne costruttori e ci ricorda quello straordinario racconto di R. Kipling - è bello anche parlarne nel centenario della pubblicazione del *Manuale dei Lupetti - "I costruttori di ponti"*, in cui il ponte è anche la rappresentazione della tecnica dispiegata da un Occidente che pretende di conquistare il mondo, che non conosce e non riconosce sacralità e spiritualità e con i piloni del suo ponte profana le acque del sacro Gange. Ad opera quasi compiuta, sotto gli occhi appagati del suo geniale e competente creatore, quel ponte rischierà di essere distrutto da quelle acque in piena. Parabola dell'impero britannico, questo racconto è, come Il Libro della Giungla, eccezionalmente carico di metafore e simboli che lo rendono profezia di questo tempo e, forse, di ogni tempo, e perciò stesso di grande utilità per educare.

Costruttori di Ponti

Scriviamo questa relazione proprio nei giorni in cui un anno fa circostanze drammatiche si imponevano a noi come una ineludibile occasione di presa in carico del tema della **libertà**. Altri, numerosi e diversi fatti, purtroppo, sono seguiti e si susseguono ormai ininterrottamente. Proprio in questi giorni risuonano parole solenni di ricordo, commemorazione e condanna. Torna insistente il richiamo alla libertà. A noi pare che ancora si invochi e si evochi quella stessa libertà di quei costruttori di

La Libertà



Ponti che credono di poter continuare a dispiegare intorno a sé la potenza della propria tecnica. Non è questa la libertà dei veri costruttori di ponti. Come dirà Peroo, l'indigeno del racconto di Kipling, "a me piacciono i ponti sospesi che volano, da una sponda all'altra, con un solo grande balzo, (...) allora non c'è acqua che può far danno".

Può essere questa l'immagine di un nuovo umanesimo? L'abilità dei nuovi costruttori di ponti? La libertà?

Viene in mente quell' "impulso rivoluzionario" ad uscire da sé stessi, nell'indispensabilità dell'altro, che abbiamo letto nel discorso di Papa Francesco alla Chiesa italiana riunita a Firenze. Quell'impulso che diviene irresistibile e si 'libera' praticando, con la pazienza con cui si scommette, la laboriosità delle **beatitudini**. Le beatitudini, infatti, indicano come la via verso la felicità sono, nel linguaggio di Papa Francesco, una "scommessa laboriosa". Qui l'accento per noi cade sulla laboriosità. La *misericordia*, la *pace*, la *giustizia* non si predicano, ma si cercano con laboriosità, 'stando in piedi', direbbe don Tonino Bello, con il corpo e con lo spirito. Stiamo educando a questo?

Il Giubileo della Misericordia

L'anno giubilare è una sfida altissima per l'educazione; per noi, che abbiamo nel servizio la cifra della nostra proposta, è senso e radice. Ci servirà, qui, anche il coraggio nell'ordinario quotidiano, dove la povertà perde tutta la sua astrattezza e la sua retorica e ci sono semplicemente **le persone povere**, sempre più numerose e vicine e sempre più allontanate, dalla visuale e dalla coscienza, personale e storica, dalla politica, territoriale e planetaria.

La *misericordia* esige un passo molto oltre il servizio che proponiamo ai clan e che prepariamo spesso come esercizio. Esige il superamento della riluttanza dei singoli e dei mondi a mettere in discussione se stessi, il proprio modo di vivere. Perciò Il Giubileo è una sfida educativa, che ci interpella fin sul piano della relazione educativa, ma sfida nondimeno sul piano culturale e politico.

Potremmo guardare in questa prospettiva al complesso lavoro di riforma dei Settori, che ha impegnato il Comitato nazionale a rileggerne globalmente i ruoli, gli obiettivi, le funzioni, in un processo che ha coinvolto tutti i livelli associativi con l'intento di integrare la preziosa operosità dei Settori nella vita delle Branche e delle Regioni. Un lavoro volto a restituire attualità alla nostra eredità culturale, per dare forza e sostegno alla proposta metodologica e alla sua evoluzione nella realtà delle Branche e che, perciò, apre spazi alla ridefinizione di molte delle **frontiere** che abbiamo abitato. Il *pacifismo*, ad esempio, nell'equazione con la *giustizia* e l'*ambiente*; la *dimensione europea* nell'educazione alla cittadinanza; il senso del *bene comune*, nella resistenza alle tendenze individualistiche e nazionalistiche.

La frontiera

La frontiera. È un'immagine di valore identitario per noi, legata alla figura del pioniere. Frontiera come luogo, geografico e culturale, da raggiungere e da valicare, come soglia su cui attendere per incontrare. La frontiera, oggi più che mai, è per l'educazione un luogo in cui **sostare**.

Siamo di ritorno dal 23° Jamboree, che si è tenuto in Giappone, a 70 anni dall'ultimo tragico atto della Seconda Guerra Mondiale: Hiroshima e Nagasaki. La ricorrenza e i momenti commemorativi hanno dato una particolare intensità emotiva all'esperienza della fraternità internazionale: un'esperienza, simbolica e concreta al tempo stesso, del 'sostare sulla frontiera'.

Ma il Jamboree non può bastare.

Avvertiamo, specie fra gli adolescenti, l'emergere di nuove e diverse forme di integralismo, di discriminazione.

E pensiamo ai percorsi sul tema dell'accoglienza di ragazzi di altre religioni e sul dialogo interculturale e interreligioso (moz. 43/2015) e nondimeno al mandato della mozione 45/2015 sul tema dell'educazione alla sessualità e all'affettività e dei capi in situazioni eticamente problematiche. Sono frontiere. C'è, da un lato, dovere e urgenza di avvicinare le questioni, dall'altro necessità di passi attenti, che pure stiamo già muovendo.

Certo, "più della paura di sbagliare [deve muoverci] la paura di rinchiuder[ci] nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli" (*Evangelii Gaudium*, 49).

Mentre scriviamo, siamo entrati da qualche giorno nel 2016 ed abbiamo calcato, con lo spirito del pellegrinaggio e l'immagine del ponte, la data di fondazione dell'ASCI, il 16 gennaio 1916: 100 anni dalla scelta di lasciare che lo scautismo fosse "fecondato dal Vangelo".

Vivremo il **Centenario dello scautismo cattolico** nello spirito dei *pellegrini in costante ricerca*, in ricerca del senso di una scelta, del valore delle radici, delle strade da percorrere. Ne faremo un'occasione di studio, di ri-comprensione dei fondamenti pedagogici e antropologici del metodo e di quella spiritualità che è connaturata all'esperienza dello scouting. Di questo sentiamo la necessità ed il dovere. In questo crediamo che ci sia quel che serve per far sì che in tutto ciò che cambia, che deve cambiare, ci sia il 'crescere'.

Si deve crescere per non invecchiare! È una lezione che raccogliamo con entusiasmo dal discorso di insediamento di S.E. Mons. M. Zuppi, vescovo di Bologna.

Non possiamo chiudere questa relazione senza ricordare altre due ricorrenze: cinquant'anni dall'alluvione di Firenze (4 novembre 1966) e quarant'anni dal terremoto in Friuli (6 maggio 1976). Sono le nostre prime esperienze di impegno con la Protezione civile: eventi che si raccontano con immagini in bianco e nero.

Ma noi possiamo ancora riconoscerci in quelle immagini. C'eravamo e ci siamo ancora. Giovani capi pronti a servire, una staffetta che fino ad oggi ci ha resi presenti sempre, come cittadini cristiani, nel nostro Paese.

Noi dobbiamo anche alla testimonianza e al servizio dei capi di quegli anni la vitalità delle nostre comunità capi oggi. Così come dobbiamo ai capi di oggi, i tanti che hanno il *coraggio dell'educazione*, l'AGESCI di domani.

Marilina e Matteo

Presidenti del Comitato nazionale

